

## **Con Lo Piccolo catturati altri due boss**

### **I pentiti: Adamo è il padrone di Brancaccio**

PALERMO. Era latitante per mafia ed estorsioni ma si è presentato all'ufficio anagrafe di Boccadifalco per farsi autenticare la firma. Gli serviva per la richiesta di rito abbreviato. Andrea Adamo, 45 anni, genero del vecchio boss di Brancaccio, Giuseppe Savoca, ha dimostrato di sapersi muovere a suo agio in città, nonostante la latitanza. E di avere anche un debole per i vestiti di lusso, quelli che si comprano nei negozi del centro.

Era ricercato dal giugno dello scorso anno quando scattò la maxioperazione antimafia «Gotha», la più recente radiografia delle cosche palermitane. Ex commerciante di motociclette, gestiva una rivendita nei pressi di piazza Virgilio, dove tra l'altro risulta residente. Conosciuto come uno dei due «panetti» (l'altro è il cognato Benedetto Lo Verde, pure lui coinvolto in indagini antimafia). Adamo era riuscito a sparire in tempo dalla circolazione. Ma non fu l'unico. L'altro latitante della retata è Giovanni Nicchi, ritenuto dagli inquirenti, un personaggio in grande ascesa dentro l'organizzazione. Ma Nicchi è un fedelissimo di Nino Rotolò, mentre Adamo è sempre stato ritenuto molto vicino a Salvatore Lo Piccolo. Il blitz di ieri dimostra che gli inquirenti avevano visto giusto. Ecco cosa dice il capo d'imputazione che lo riguarda. «Andrea Adamo fungeva da canale di comunicazioni privilegiato tra gli esponenti del mandamento mafioso di Brancaccio ed il latitante Salvatore Lo Piccolo - scrivono i magistrati -, mantenendo specifici rapporti finalizzati alla commissione di attività illecite con altri esponenti mafiosi, tra i quali Filippo Annatelli e Nicolò Milano». Guarda caso, i poliziotti un anno dopo l'emissione del mandato di cattura lo hanno preso proprio accanto al superlatitante di San Lorenzo. Era dunque uno dei pochi che frequentava davvero il capomafia, prendeva ordini e li smistava a chi di dovere.

Un'altra circostanza conferma questa ricostruzione. Il nome di Adamo compare in un pizzino datato 10 febbraio 2006, nel quale Salvatore Lo Piccolo scrive a Bemardo Provenzano. Si parla di «ragazzi di Brancaccio» che hanno il contatto con «loro», indicando nel «genero di Pino Savoca che si chiama Andrea Adamo» uno di essi. Adamo per la prima volta venne fermato nel 1984 con l'accusa di associazione mafiosa finalizzata al traffico di droga. Condannato a sette anni di reclusione anche in quella circostanza riuscì a far perdere le tracce poche ore prima dell'arresto. Si costituì nel 1990.

Secondo la ricostruzione della procura Adamo era tra gli organizzatori di un tresco di droga in grande stile con il Marocco. Cinque tonnellate di hashsh, imbarcate a bordo di un peschereccio, il Giovanni Pascoli, comprate grazie ad un investimento tra le diverse famiglie. Ma l'affare, è proprio il caso di dirlo, non andò in porto. Una tempesta colse in mezzo al mare il peschereccio che affondò con tutto il carico. La droga finì in fondo al Mediterraneo, come i soldi dei capimafia. Coinvolto a più riprese in altre indagini antimafia, il suo nome è tornato alla ribalta nel dicembre 2004, nell'ambito

di un'indagine antiracket. Vennero intercettati Cosimo Vernengo, Giovanni Di Pasquale e Umberto Ciaramitaro. Parlavano con il titolare di un negozio di abbigliamento del centro. «Devo mandare qualche cosa a Gaetano e Andrea», affermò Vernengo che poi riferendosi al gestore del negozio taglieggiato disse: «Tu una partita di cose me la devi regalare e da un'altra parte mi devi levare i soldi». Gli investigatori hanno ricostruito che i beneficiari di queste donazioni di lusso erano Gaetano Savoca e Andrea Adamo, entrambi in carcere al momento delle intercettazioni.

E di Adamo si parla di provo lo scorso maggio, quando era latitante per l'operazione «Gotha». Ha colpito la sua audacia. Il ricercato è andato infatti a farsi autenticare la firma nella delegazione municipale di Boccadifalco, mostrando un documento di identità personale senza alcun problema. Sull'iniziativa, che risale al 10 maggio scorso, sono ancora in corso accertamenti: Adamo, o chi per lui, ha poi spedito la procura per raccomandata al Gup Piergiorgio Morosini. L'autentica della firma, per quanto clamoroso possa sembrare, aveva tutti i crismi della legalità. Possibile che gli impiegati della delegazione municipale non conoscessero Adamo o che non avessero i mezzi per capire che si trattava di un latitante.

Era ricercato, invece, dallo scorso gennaio, Gaspare Pulizzi, 36 anni, originario di Carini. Ieri mattina faceva da autista ai Lo Piccolo. Alle sue spalle nemmeno una condanna ma è ritenuto dagli investigatori il reggente della famiglia di Carini. È stato coinvolto nell'operazione denominata «Occidente». Prima di prendere la guida della famiglia mafiosa di Carini, Pulizzi sarebbe stato l'uomo di fiducia del boss Vincenzo Pipitone.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***